

Calcio **Alla Caf l'Ufficio inchieste chiede la conferma delle condanne di primo grado per il calcioscommesse**

# De Biase non molla di un millimetro

## «I ricorsi di Udinese e Vicenza inammissibili La Lazio è colpevole»

ROMA — Sono le 17,33 quando Corrado De Biase legge alla Caf la richiesta di conferma delle sanzioni pronunciate dal processo di Milano (per la Lega professionistica) il 5 agosto e in quello di Firenze (per la serie C) dell'11 agosto. Il processo entrato nella sua paradosica discesa. Oggi la Caf si riunisce in consiglio. La sentenza? Quasi sicuramente venerdì mattina.

**IL GIORNO DI DE BIASE** — E venne il giorno dei lunghi fucili per l'Ufficio inchieste. Ieri all'Hilton, De Biase ed i suoi collaboratori Forcetti, Laudi, Carabba e Labate (in ordine di apparizione...) hanno «sparato» a lunga gittata con micidiale precisione sulla corruzione del calcio. Sono state requisitorie severe, lucide e documentate.

La cronistoria della giornata si apre con la requisitoria di Corrado De Biase. Elegante, sicuro, avvolto in un completo blu, il capo dell'Ufficio inchieste palesa immediatamente una sicurezza ben maggiore da quella del «processo» di Milano.

«L'ordine di ammissione va dato alla luce», dice De Biase. «L'ordine di ammissione va dato alla luce», dice De Biase. «L'ordine di ammissione va dato alla luce», dice De Biase.

«L'ordine di ammissione va dato alla luce», dice De Biase. «L'ordine di ammissione va dato alla luce», dice De Biase. «L'ordine di ammissione va dato alla luce», dice De Biase.

«L'ordine di ammissione va dato alla luce», dice De Biase. «L'ordine di ammissione va dato alla luce», dice De Biase. «L'ordine di ammissione va dato alla luce», dice De Biase.

Renzo Ulivieri è stato squalificato per tre anni dalla sentenza di primo grado nel processo al «Totonor». Attende ora la decisione della Caf per conoscere il suo destino. Ma chiudersi con il calcio non lo spaventa come rivela in questa intervista.

## «Io allenatore stritolato da un processo-incubo»

ROMA — Renzo Ulivieri, 45 anni, di professione allenatore. A sentire lui si considera già in pensione, dopo la condanna di primo grado (tre anni di squalifica). Passaggio nervoso nei lussuosi corridoi dell'Hilton dove si svolge il dibattimento d'appello della Caf. Entra ed esce dalla sala dove giudici ed avvocati lavorano a tappe forzate per rispettare la tabella di marcia.

«Io allenatore stritolato da un processo-incubo», dice Ulivieri. «Io allenatore stritolato da un processo-incubo», dice Ulivieri. «Io allenatore stritolato da un processo-incubo», dice Ulivieri.

«Io allenatore stritolato da un processo-incubo», dice Ulivieri. «Io allenatore stritolato da un processo-incubo», dice Ulivieri. «Io allenatore stritolato da un processo-incubo», dice Ulivieri.



partendo dal suo borgo toscano San Miniato, l'Empolm C. il Supercorso di Coverciano, la Primavera della Fiorentina, il Vicenza, la Ternana, il Perugia, la Sampdoria con il definitivo salto e la consacrazione in serie A. Infine il Cagliari in B. Una carriera tra alti e bassi. Al termine, come una mazzetta, il suo legale punta con argomentazioni raffinate sulla prescrizione. «Quello che provo è un misto di odio e amarezza, ma il calcio non è tutto. Di rendita non posso vivere e allora inizierò un nuovo lavoro. Dovrò ricominciare daccapo. Dovrò fare la parte di un giovane di 20 anni. Non avrò gli entusiasmi e l'elasticità mentale di un ragazzo, ma potrò contare sull'esperienza. Le ombre sulla mia moralità pesano come un macigno. Io che avevo sempre pensato di essere un uomo coraggioso oggi debbo prendere atto di essere un debole. Ho tentato di far violenza a me stesso, ma è come se avessi perso una fetta della mia identità.

«Io allenatore stritolato da un processo-incubo», dice Ulivieri. «Io allenatore stritolato da un processo-incubo», dice Ulivieri. «Io allenatore stritolato da un processo-incubo», dice Ulivieri.

Avellino: via Robotti, torna Vinicio

AVELLINO — Graziano ritorna e parte Robotti. Appena tornato dall'India, il presidente dell'Avellino ha riservato ai tifosi una clamorosa sorpresa: l'esonero dell'allenatore Robotti e l'ingaggio di Luis Vinicio. La decisione è maturata dopo la sconfitta dell'Avellino a Siena nella prima giornata di Coppa Italia, ma era nell'aria da alcuni giorni. I tifosi erano infatti schierati contro Robotti, accusato di non avere sufficiente polso e carisma per dirigere l'inquinata squadra biancoverde. Al tecnico toscano, artefice della salvezza nell'ultimo campionato e della vittoria dell'Avellino nel torneo estivo, non è bastata la fiducia dell'ingegner Graziano. Per Vinicio si tratta di un ritorno a furor di popolo: ad Avellino non hanno dimenticato l'impressione del campionato 1980-81, quando il tecnico brasiliano riuscì a guidare la squadra alla salvezza nonostante il doppio handicap del terremoto e dei cinque punti di penalizzazione. Vinicio, che si è dichiarato entusiasta di ritornare ad Avellino, sarà già domani in Arpinia, di ritorno dal Brasile, e siederà in panchina in occasione della trasferta sul campo del Pisa, altra squadra che fu di Vinicio, prima che Anconetani lo costringesse ad andarsene. Al cambio di allenatore seguiranno altre novità, forse l'ingaggio di due stranieri: si parla di Edinho e Daniel Bertoni.

Le quote Totocalcio e Totip

ROMA — Queste le quote del Totocalcio per il concilio per il campionato di Serie A scorsa per le partite di Coppa Italia. Ai 52 vincitori con 13 punti vanno 35.323.000 lire; ai 1888 vincenti con 12 punti vanno 981.000 lire. Ecco le quote per la Coppa Italia. Ai 52 vincitori con 13 punti vanno 35.323.000 lire; ai 1888 vincenti con 12 punti vanno 981.000 lire. Ecco le quote per la Coppa Italia.

Scattati gli Open Usa Lendl o Becker?

NEW YORK — Partiti sui campi di Flushing Meadows gli Open degli Stati Uniti di tennis. Per la prima volta uno statunitense non rientra nel pronostico. Le prime quattro teste di serie sono infatti nell'ordine Lendl, Wilander, Becker e l'altro svedese Edberg. McEnroe, tornato alle gare dopo una lunga sosta, è relegato fra le teste di serie alla nona posizione. Per John, in rodaggio, nei quarti potrebbe esserci il numero uno Lendl. Favorito, con una leggera preferenza sugli altri, dovrebbe essere il tedesco Becker, avvantaggiato dalla superficie veloce dei campi.

Proteste per la «Domenica sportiva»

ROMA — Alla «Domenica sportiva» una volta tanto la ginnastica ritmica, disciplina «povera», ha battuto sport più popolari come il calcio, il motociclismo e, in una giornata di vertice internazionale, il canottaggio. La trasmissione della Rai ha infatti dedicato i primi 20 minuti ad un collegamento con Rimini dove si svolgeva nell'ambito del «Meeting di Convegno e Liberazione una manifestazione di ginnastica ritmica. Tra le molte proteste quella del consigliere radicale Paolo Pietrosani che ha messo ironicamente a nudo il retroscena della Rai. Birego Agnes, una «palla e un nastro, attrezzi tipici dello sport del momento la ginnastica ritmica.

Drayton si conferma campione

JUAN LES PINS (Costa Azzurra) — Buster Drayton, statunitense, 32 anni, ha conservato il titolo mondiale dei pesi superwelter, versione Ibf, battendo per ko alla decima ripresa il connazionale Davey Moore, 27 anni.

La «Matesina» al Keniata Kipkoeh

BOIANO (Campobasso) — Il keniatina Paul Kipkoeh ha vinto la nona edizione della «Matesina», classica internazionale di corsa su strada che si è disputata a Boiano in provincia di Campobasso. Tra le donne vincitrici la polacca Kate Kowalka (10'53"08) e Maria Panfil (10'58"05).

A Stoccarda cominciano gli Europei di atletica (Tv1 17,30 e 21,30): nei 10.000 metri...

## Subito il podio può tingersi d'azzurro Super-Cova, Antibo e Mei, tre atleti a caccia di medaglie

Atletica **Del nostro inviato**

STOCCARDA — Alberto Cova, «l'uomo che vince», è racchiuso nei nervi. La tensione lo tiene in equilibrio sulla corda dell'agonismo, in una gestione calibrata tra impegno mentale e fisico. L'uomo-campione non ha mai dimenticato la lezione dell'umiltà, appresa negli anni bui dell'anonimato e perfezionata in quelli felici dei trionfi. Quando chiedono i diritti di Antibo — uno dei tre moschettieri azzurri impegnati stasera nella grande finale dei diecimila metri — se metterebbe una firma sulla medaglia d'argento (dando per scontato che Antibo vinca quella d'oro) Alberto interrompe la domanda al gio-

vane collega e amico con una battuta sorprendente: «Mettere la firma sull'argento. Ci ripenso e aggiunge: «Mi andrebbe bene anche una medaglia di bronzo. Non si può vincere sempre. Quel che conta è saper restare lì, coi più forti. Ma Alberto Cova non è l'uomo che vince per un capriccio del destino e così quando gli dico, più tardi, di credere nella sua vittoria, mi guarda e mormora, senza esitare: «Anch'io». Dunque Alberto Cova non è solo racchiuso nei nervi del suo essere «l'uomo che vince». E anche consapevole di poter conquistare l'ennesimo trionfo. Per la prima volta nella storia dell'atletica leggera l'Italia presenta tre atleti in grado di monopolizzare il podio. Alberto Cova, Antibo e Mei. Cova, Antibo e Mei. Cova, Antibo e Mei.

Alberto la conosce bene: «Andrò a prendere chi fuggerà perché saranno in molti a cercare il podio con la fuga... Stefano Mei usa una frase molto spiritosa per definire la situazione degli italiani in gara: «Siamo in tre. Se due di noi fondano, e sarebbe il peggio che possa accadere, ne resta sempre uno. Per andar male in tre bisogna proprio che ci mettiamo d'accordo...»

Oggi il Neckarstadion assegnerà quattro titoli. In gara per il podio ci sarà anche Lauretta Fogli, una deliziosa signora emiliana di 27 anni che quattro stagioni fa ad Atene conquistò l'argento degli europei alle spalle della portoghese Rosa Mota sulla dura distanza della maratona. Laura si porta appresso una tendinite più fasti-

Gumerova. I dieci chilometri di marcia di lasciano col marciatore di non potersi osservare la mamma romana Giuliana Salce, malata di ulcera. Giuliana ha dedicato troppo di sé all'atletica sacrificandole spesso anche la famiglia. La verità è che sono i regolamenti sbagliati. Di che cosa mi si incolpa? Di aver fatto giocare per un pareggio? Ma il pareggio — ed è capitato centinaia di volte — sta bene ad entrambe le squadre non c'è arbitro, Commissione d'inchiesta o carabinieri che possano



## In Spagna c'è stato anche un mondiale di improvvisazione

MADRID — Le imprese del tedesco Gross, degli statunitensi Biondi e Morales, del sovietico Polyanski annullate in una sola sera. Senza nulla togliere a questi formidabili nuotatori, e a tutti gli altri campioni fra cui il nostro Battistelli, che si sono cimentati in questi dieci giorni al Centro di Natación, i Mondiali di Madrid rimarranno nella storia per l'Italia-Giugoslavia, quella fantastica finale del torneo di pallanuoto durata più di due ore.

«Distanza di giorni questa avvincente partita non è ancora stata dimenticata. E forse non basteranno gli anni per cancellare il ricordo di un incontro, che ha tenuto col fiato sospeso milioni di telespettatori, per 130 minuti. L'Italia ha perso e si è dovuta accontentare dell'argento: ma questa volta saranno smentiti quelli che sostengono che conta solo chi vince e che nella storia rimangono i titoli iridati. Perché questa partita sarà sempre presa ad esempio come vero e proprio fatto di sport, al pari di altre imprese leggendarie dello sport. Va anche detto però che i regolamenti della Federazione internazionale sono anacronistici. Non si può pensare di trascinarsi all'infinito una partita, svuotandola di significato spettacolare e sportivo.

Gli spagnoli, organizzatori del Mondiale, non hanno avuto tanti record del mondo nel nuoto, prestazioni meritevoli di rimanere nella leggenda. Ma in extremis sono riusciti ad avere la loro storica nella pallanuoto. In uno sport di squadra dove non viene esaltato il singolo, ma la collettività, e che quindi si presta meno ad eventi clamorosi o straordinari. Un fatto curioso quindi che gli spagnoli sono ben contenti di accettare.

Moser e compagni si preparano sugli altipiani del Colorado

## Ore 7,30 allenamento in altura tra praterie, montagne e sceriffi

### Hinault ha vinto la «Coors Classic» staccando l'amico-rivale Lemond

Colorado Springs — Una giornata sugli altipiani del Colorado in compagnia di Alfredo Martini e dei suoi ragazzi. L'appuntamento è per le 7,30 di un mattino che ha un velo di foschia, ma che promette calura. In Italia è già pomeriggio, qui è l'ora di un buon caffè, un caffè all'italiana preparato da Isala Stefano, un veterano nella logistica della nazionale azzurra. Si parte nella selva di una Ford rossa guidata da Marino Vigna alla destra del quale siede il commissario tecnico. La pattuglia dei ciclisti è composta da 14 elementi e cioè Moser, Corti, Baronchelli, Bugno, Visentini, Bontempi, Leali, Amadori, Calcatera, Masciarelli, Pagnin, Colagè più Allocchio e Martinello, i due professionisti dell'individuale a punti. I dintorni sono quelli di un paesaggio immenso, sciolpito



metri coperti in un paio d'ore, così informa Corti che ha il frequenzimetro sul manubrio. Alcuni si staccano e poi rientrano. Bello un aggancio di Baronchelli e dopo un dietro-front obbligato ecco l'incontro con gli spagnoli, un saluto volante con Lejarreta e colleghi mentre Moser, Corti, Baronchelli, Pagnin, Amadori e Masciarelli decidono di lavorare più degli altri. E questo sestetto ha un male lì sei azzurri? Nessuno dell'incontro con lo sceriffo di Divide che a suon di clacson e con gesti della mano ordina ai corridori di fermarsi.

Cosa hanno combinato di male i sei azzurri? Nessuno di loro avverte il significato del segnale, i più pensano che si tratta di un saluto, magari di una richiesta d'autografo e tutti proseguono, ma lo sceriffo si arrabbia, alza la voce e impone l'alt con una brusca virata.

«Stop», grida l'uomo coi baffi. «Non sapete che è proibito pedalare affiancati? Mettetevi subito uno in fila all'altro se non volete pagare una multa salata...» Masciarelli cerca di calmare lo zelante sceriffo. Vigna chiede scusa, Moser si trattiene a malapena poi l'azione riprende. Il treno punta ora in direzione dell'albergo dove Sergio Chiesa servirà pasta con pomodoro e ragù e gigantesche bistecche.

Gino Sala

Stefano Zaino